

## «Emiliani meglio degli aquilani» Terremoto, polemica su Gabrielli. Il capo della Protezione civile: Nord più attivo, ritardi colpa del territorio

Cialente: analisi completamente sbagliata. Pezzopane: un superficiale

ROMA - La questione del post-terremoto era stata sfiorata, negli ultimi tempi, dal capo dello Stato e dal presidente del Consiglio. Napolitano aveva indicato la strada del giusto spirito ricostruttivo («Bisogna fare come in Friuli») e Monti aveva spezzato una lancia per le popolazioni colpite dall'ultimo sisma («La reazione dell'Emilia desta ammirazione»). Ma il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, si è decisamente spinto oltre: «Gli emiliani - ha detto - hanno reagito meglio degli abruzzesi». Apriti cielo, ne è nata una disputa antropologica.

Esattamente le parole di Gabrielli, intervistato da Radio Capital, sono state: «Anche il territorio ha le sue responsabilità. Io ho visto un territorio, quello emiliano, molto diverso dalla mia esperienza aquilana (Gabrielli era il vice di Bertolaso al tempo del terremoto dell'Aquila, ndr). E' sempre facile dare la responsabilità ad altri, a chi sta fuori». Poi l'affondo: «C'è in alcune comunità un attivismo, una voglia di fare, che sono insiti. La differenza, storicamente, in Italia, non la fa la quantità di denaro destinato agli aiuti ma la capacità di progettualità di ogni singolo territorio. E gli emiliani hanno reagito meglio».

La prima reazione arrabbiata è venuta da chi doveva venire, cioè dal primo cittadino dell'Aquila, Massimo Cialente: «L'analisi è completamente sbagliata», ha detto e ha continuato sull'onda: «La tragedia dell'Aquila si chiama governance e burocrazia, altro che volontà e progettualità del territorio. Da aprile al primo febbraio 2010 siamo passati dal potere assoluto della Protezione civile a un regime di commissariamento. Le città vanno ricostruite dai cittadini, non da un potere commissariale». La seconda reazione, ancora più arrabbiata della prima, è venuta da Stefania Pezzopane, ai tempi del terremoto presidente della Provincia dell'Aquila ed oggi assessore comunale: «Franco Gabrielli ha lavorato qua e già s'è dimenticato lo sforzo che hanno fatto gli aquilani?», si è chiesta, e ha continuato: «Gabrielli fa un paragone ingiusto e sbagliato, di una cattiveria senza confini. La Protezione civile ci ha espropriato dei nostri poteri, in Emilia questo non è successo. Ci hanno anche picchiato durante le manifestazioni, forse era meglio insorgere». Per curiosa coincidenza, il giorno della querelle ha segnato anche il penultimo appuntamento del processo alla Commissione Grandi Rischi, accusata di avere sottovalutato il pericolo terremoto: martedì 23 la sentenza finale.

Comunque, Gabrielli è andato avanti nella polemica (non trascurando neppure il fronte romano, dove ci sono state critiche alla Protezione civile per l'eccessivo allarme maltempo: «Tutti bravi a parlare il giorno dopo - ha detto - A Roma c'è stata una tromba d'aria sulla costa, se fosse avvenuta entro il territorio non staremmo qui a fare queste considerazioni»). Ha quindi replicato Gabrielli: «La reazione di alcuni esponenti politici alle mie dichiarazioni appaiono sproporzionate oltre che offensive. Evocare i morti e le distruzioni - ha continuato - non serve a nascondere le responsabilità che sono molteplici ma che non possono non riguardare anche il territorio e le sue Istituzioni. Peraltro - ha aggiunto - le affermazioni che ho fatto non sono per me nuove e non ho mancato di pronunciarle in più circostanze anche in terra d'Abruzzo. Non pretendo di dare pagelle», ha detto Gabrielli e ha concluso: «Non è mia intenzione offendere la memoria delle 309 vittime o dimenticare i dolori patiti, semplicemente credo che sia nelle mie facoltà, laddove mi viene peraltro richiesto, esprimere un giudizio che, seppur non gradito, è difficilmente contestabile».

Un aiuto insperato a Gabrielli è arrivato dal presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, Matteo Richetti: «Senza polemizzare con gli aquilani, gente tenace - ha detto - è nella storia e nel dna della

nostra gente, della nostra terra, tirarsi su le maniche ed essere i primi protagonisti della ricostruzione».

